Università e territorio: etica, legalità e comunicazione come chiavi per uscire dalla crisi

L'Università di Torino ha ospitato la 29° edizione del Convegno RAU indicando i percorsi da seguire per una maggiore integrazione fra Atenei e territorio.

Torino 12/10/2018 – Presso l'Università di Torino si è tenuto dal 10 al 12 ottobre la 29° edizione del Convegno Nazionale dei Responsabili Amministrativi delle Università Italiane. Organizzato dal Coordinamento Nazionale R.A.U., l'evento ha affrontato temi di crescente attualità per il sistema universitario italiano: etica, legalità e comunicazione.

La scelta di questi argomenti è dovuta al ruolo sociale che gli Atenei italiani sono chiamati a rivestire. Essi infatti sono depositari della conoscenza e hanno il dovere di contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società civile, mediante lo sviluppo del pensiero critico, la formazione di menti pensanti, azioni di diffusione del sapere, erogazione di processi di conoscenza e applicazione della stessa ad ogni contesto organizzativo e anche produttivo. L'Università deve essere intesa quale elemento di crescita e di sviluppo socio-economico per il territorio in cui è insediata. Come rilevato dal Prof. Marco Musella (Ordinario di Economia Politica all'Università Federico II di Napoli) "Bisogna liberare l'Università dalla tirannia del mercato libero. Essa non può essere considerata al pari di un'azienda con il solo scopo di formare la forza lavoro del domani, ma possiede anche il compito sociale di spingere le menti verso l'apertura a nuovi paradigmi, a vedere nuovi modelli organizzativi applicabili".

In questo ambito di potenziale azione ed espansione del sapere scientifico, la cultura della legalità, della trasparenza amministrativa e dell'etica pubblica costituiscono il principale fattore di crescita e di benessere dell'individuo e della collettività. Si tratta, infatti, di paradigmi indispensabili per la prevenzione della cd. "*maladministration*" e per la diffusione, viceversa, di quelle buone pratiche che permettano il raggiungimento di elevati standard di qualità nell'erogazione dei servizi Gli interventi dei Professori Margherita Ramajoli (Ordinario di Diritto Amministrativo all'Università di Milano-Bicocca) e Nicoletta Parisi (Consigliera ANAC) hanno messo in luce come sia necessario procedere ad un'attività di de-burocratizzazione dei processi produttivi all'interno delle Amministrazioni Pubbliche. La legalità deve essere instillata nella cultura della società e non calata dall'alto attraverso norme restrittive e di controllo, in quanto l'eccesso di limitazioni produce inefficienze nei processi produttivi della P.A. L'iper-regolamentazione è conseguenza della mancanza di senso civico da parte della società, di conseguenza, gli adempimenti burocratici allontanano i dipendenti della P.A. dagli scopi del proprio lavoro. In questo contesto, diviene di vitale importanza l'adozione di "*buone*

prassi" che si adattino alle direttive date dalle norme nazionali e internazionali e trovino sbocco in un regolamento interno agli enti pubblici.

In questo contesto, la comunicazione rappresenta certamente l'elemento centrale. Innanzitutto perché contribuisce in maniera determinante alla diffusione della conoscenza, le università dovrebbero comunicare e collaborare fra loro allo scopo di influenzare a vicenda le proprie ricerche. Ma la comunicazione ha anche il compito di veicolare l'immagine delle Università per accrescerne la "reputazione" sociale. Il Prof. Pasquale Femia (Ordinario di Diritto Privato all'Università "Luigi Vanvitelli" della Campania) sostiene che "Troppo spesso negli ultimi tempi, l'immagine dell'Università ha avuto una connotazione negativa nell'immaginario collettivo. Si tende a credere che il dipendente di un Ateneo abbia il solo compito di fare gli interessi di qualcuno, che la sua posizione sia frutto di un sistema di favoritismi piuttosto che di prerogative personali".
L'Università ha il dovere di ispirare la comunicazione verso il principio etico di verità, in un'epoca in cui l'informazione online produce false informazioni, essa deve proporsi come una fonte credibile ed affidabile. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che si crei un linguaggio comune fra Università e *stakeholders* e il piano di confronto è il *Public Engagement*. Il *Public Engagement* viene definito dall'ANVUR "l'insieme di attività svolte dall'Ateneo senza scopo di lucro e con valore educativo, culturale e di sviluppo della società. Le attività di *public engagement* sono svolte con diversi livelli di coinvolgimento: dalla iniziativa individuale libera, ad attività previste a livello di progetti di ricerca, fino ad attività istituzionali."
Una possibile soluzione viene indicata dalla Prof.ssa Manolita Francesca (Ordinario di Diritto Privato all'Università del Salento) nella creazione di un modello compatercipativo fra P.A. e società di appartenenza. Si rende necessario instaurare un dialogo fra enti pubblici e 3° settore, valutando le necessità del territorio (co-programmazione) e stabilendo insieme le linee di intervento (co-progettazione), come infatti previsto dagli articoli 55 e 56 del Codice del Terzo Settore che invitano alla "sottoscrizione di convenzioni pubblico-private finalizzate allo svolgimento in favore di terzi di attività o servizi sociali di interesse generale, se più favorevoli rispetto al ricorso al mercato".

Tutte le considerazioni emerse durante le tre giornate di lavori auspicano ad una ripresa dell'immagine dell'Università, allo scopo di aiutare la società a ritrovare un piano di crescita etico e culturale messo a dura prova dal processo di definanziamento adottato dagli organi di governo statali.

Il convegno si è concluso invitando tutti a partecipare nel 2019 alla 30° edizione che si terrà presso l'Università di Palermo.

Gabriele Ronzini

com.forma